

**PARCO CULTURALE
DELLA CALABRIA GRECA**

I Majìa

Fiabe Miti Storie e Leggende
dallo Spopolamento

**Immagini
ed altri Incantesimi
dalla Calabria Greca**

a cura di
Paola Gareri e Stefania Gareri

foto di
Paola Gareri

Rubbettino

**PARCO CULTURALE
DELLA CALABRIA GRECA**



Rubbettino



UNIONE EUROPEA



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Regione Calabria
Assessorato Agricoltura
Foreste e Forestazione



PSR 2007/2013
CALABRIA



Piano di Sviluppo Locale Néo Avlàci

In collaborazione con:



Vincitrice del Bando
del GAL Area Grecanica
relativo ai Laboratori di Arte Pubblica



Partner del Concorso
"Workshop e Residenze d'Artista
nell'Area Grecanica"

I Majìa - Fiabe Miti Storie e Leggende dallo Spopolamento

I Majìa è un Laboratorio di sperimentazione e produzione di Teatro Multimediale e Fotografia, promosso dal GAL Area Grecanica per la realizzazione di un Programma di Iniziative di Arte Pubblica nei Borghi e nei Centri Storici dell'Area Grecanica

Responsabile del Laboratorio *Stefania Gareri* / Partner Artistico *Paola Gareri*

Catalogo a cura di *Stefania Gareri* e *Paola Gareri*

Foto *Paola Gareri*

Contributi *Tito Squillaci, Filippo Violi*

Le foto a p. 76 sono di *Maria Grazia Cedro*; a p. 26, 52, 66, 72 di *Miriana De Luca*; a p. 51 di *Antonio Mazzitelli*; a p. 63, 84 di *Vincenzo Miano*; a p. 61 di *Federica Romeo* (Studenti dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria)

Bozzetti dei costumi realizzati dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria

Desirè Anastasi, Costume La Zagara, p. 122; *Antonella Cilione*, Costume Naràda, p. 125; *Natalia D'Andrea*, Costume Setolosa - La Biancaneve Grecanica, p. 121; *Elena Iannello*, Costume Damina di Versailles, p. 124; *Antonino Puro*, Costume di Antonia, p. 119; *Larysa Sorokina*, Costume di Berchàm, p. 123; *Karim Todaro*, Costume La Principessina, p. 120

Bottone in ceramica del costume Naràda realizzato a Bova nell'ambito del Laboratorio "Conterraneo" curato da *Antonio Pujà Veneziano*

Testa di Bue di Amendolea, elaborazione artistica di *Antonio Gareri*

Lettura redazionale *Antonina Spanò*

Edizione a cura di *Paola Gareri* e *Stefania Gareri*

Progetto Grafico *Francesco Falvo D'Urso*

Stampa su pellicola e tessuto e realizzazione pannelli luminosi *Diego Frascati, Photoled Padova*

© Rubbettino Editore 2016 - © GAL Area Grecanica



*Ad Antonio ed Eugenia
per l'infinito azzurro amore*





Pentadattilo al crepuscolo



Sommario

I Majìa	6	Grecanici inattesi	40
I Majìa - La Prima Edizione, 2015	7	Antonia Alberti	46
Naràde, Draghi, Sirene, Folletti, Fate, Diavoli (I Naràde, I Àgatha, O Fuddhittu, I Fìfia, I Nìcena, O Drago, I Làmia, O Diàvolo) nella tradizione letteraria greca e greco-calabra	8	Berchàm	54
Il Matrimonio Bizantino	9	Setolosa - La Biancaneve Grecanica	58
Colori e decori della tradizione bizantina	10	Matrimonio Bizantino	64
Conversazione su i Majìa con Antonietta Scordo	11	Naràda	70
Il Body Painting	12	I Canti	78
Castello di Pentedattilo in 3D	13	Errante	80
Pentacunti	14	La Donna Albero	82
Setolosa - La Biancaneve Grecanica	16	Èma glicìo	86
Benedizione sugli sposi	18	Sangue mio dolce	88
La Naràda	19	Cantano i bambini <i>Tragudàu ta pedìa</i>	90
Le vive immagini Tis Calavriàs	20	Νοσσίς - Χορός	92
Fotografia	21	Nosside - Coro	94
Geografia Grecanica	22	I Cunti nei Borghi	96
		Scene poetiche e Workshop teatrali	102
		Castello di Pentedattilo in 3D	114
		Costumi	118



I Majìa

Fiabe, Miti, Storie e Leggende della Calabria Greca

Silenzio, montagne piene di luce, immobilità, tetti aperti sul cielo e le finestre sul mare... “...Gli abitanti di questi villaggi sono fuggiti dalla condizione di isolamento ed autarchia in cui avevano vissuto. Una fuga lontano, all'estero, o a pochi passi, lungo le coste, dove nascono i paesi doppi. I doppi non assolvono però alla promessa di una vita migliore. Si frantumano le identità culturali. Ancora spaesamento. Forse i veri paesi fantasma non sono gli antichi borghi, ma piuttosto i nuovi doppi. Quali meccanismi ridanno vita ai ruderi o, al contrario, li condannano al perpetuo deperimento?”¹. Un viaggiatore della memoria, l'antropologo Vito Teti, ricercandone il senso, ci dona una riflessione sui paesi dello spopolamento, fenomeno in ascesa che sta colpendo soprattutto i borghi delle aree interne.

Senza nostalgia, con la sensibilità artistica contemporanea, *I Majìa* è una delle risposte possibili a questa domanda: per dare voce alle pietre antiche ed abbandonate, mette in scena il patrimonio fiabesco del popolo della Calabria Greca e dei suoi Borghi, costruendo un percorso di caratterizzazione culturale come Area Incantata, luogo poetico e visionario.

I Majìa nasce dalla mia passione per le fiabe. Della Calabria Greca ho indagato, letto, immaginato i racconti, le leggende, le storie vere e mitizzate. Ho trovato fiabe intense, crude, a volte violente, popolate da personaggi fuori dall'ordinario, racconti della vita aspra, dell'imprevisto e dello straordinario, dell'addestramento all'inconsueto. Intanto il paesaggio in cui queste fiabe erano nate si disvelava, con la sua magia, la sua dolcezza e la sua asprezza, la sua densità, operando un incantesimo, una *majìa*. E si disvelava la sua cultura greco-bizantina: l'oro che identifica quest'area, sepolto da una coltre di violenza, povertà e durezza, mi è apparso fulgido.

È un viaggio visionario: *I Majìa* racconta attraverso il Teatro Multimediale, la Fotografia, il Cinema, la Lettura, una terra ricca di meraviglie, e ne fa emergere la luce, creando intense immagini iconiche, che segnano la memoria ed il cuore.

¹ Vito Teti, *Il senso dei luoghi*. Memoria e storia dei paesi abbandonati (Donzelli, 2004).



I Majia - La Prima Edizione, 2015

I Majia ha dedicato alle Fiabe Grecaniche il Teatro e la Staged Photography, vale a dire la trasposizione visiva attraverso la realizzazione di immagini fotografiche, di più Fiabe e Canti della tradizione e contemporanei. In particolare ci siamo dedicate a cinque storie: la Naràda, una leggenda; Antonia Alberti, una storia vera; il Principe Berchàm, una fiaba contemporanea; Setolosa - La Biancaneve Greca, una fiaba; il Matrimonio Bizantino, un rito di antiche origini. Il progetto ha visto materializzarsi molte e diverse attività grazie al coinvolgimento di numerosi membri della comunità locale e di Partner come l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria.

Abbiamo fatto teatro con gli attori dell'Accademia Teatrale "Carmen Flachi" di Melito di Porto Salvo, teatro con i bambini di Bova, ospitando anche un intervento dimostrativo dell'antropologa Patrizia Giancotti sull'Arte del Ventaglio. Abbiamo iniziato, assieme ad alcuni studenti di costume dell'Accademia ed i Bambini di Bova, un percorso di ricerca sui simboli e i riti dell'Area guidati da Tito Squillaci, che ha condotto delle intense masterclass. I Bambini hanno poi messo in scena il rito del Matrimonio Bizantino. Gli studenti, guidati dalla professoressa Antonietta Scordo, hanno lavorato per creare i costumi dei nostri personaggi, confezionandoli a mano, secondo stili, colori e tessuti della tradizione greca.

Alcuni dei costumi sono stati realizzati in collaborazione con la sartoria teatrale di Melito di Porto Salvo "Polvere di Fata", coinvolta anch'essa in questo viaggio. Sempre in Accademia, gli studenti di Modellazione 3D, con la guida del professore Saverio Manuardi, hanno ricostruito il Castello di Pentadattilo in versione tridimensionale.

La residenza artistica con base a Pentadattilo, con gli studenti di fotografia selezionati in Accademia, ha visto la realizzazione di set fotografici nei vari borghi.

I soggetti che interpretano le scene delle fiabe e delle storie sui set fotografici, sono i membri delle comunità locali, in posa in esterno ed in costume nei paesaggi della Calabria Greca.

I luoghi dei set sono: Pentadattilo, per Setolosa - La Biancaneve Greca e per la marchesina Antonia Alberti; Bova, per il Matrimonio Bizantino; l'Agriturismo *Il Bergamotto* lungo la Fiumara Amendolea per il Principe Berchàm; la Fiumara Amendolea, per la Naràda. Ed infine, c'è la Rupe. Che ho ribattezzato *Pentadattila*, protagonista assoluta del mio immaginario e dei racconti che attorno ad essa stanno nascendo. Essa è la Narratrice, una Gigantessa buona, dalla quale nascono i Pentacunti Grecanici - Fiabe dallo Spopolamento.

Stefania Gareri



Naràde, Draghi, Sirene, Folletti, Fate, Diavoli (I Naràde, I Agatha, O Fuddhittu, I Fìfia, I Nicena, O Drago, I Làmia, O Diàvolo) nella tradizione letteraria greca e greco-calabra.

Ad un primo esame dei *Testi Neogreci di Calabria* (la summa letteraria della produzione grecanica fino al 1959)¹, ci si accorge di non avere ben delimitata la funzione sociale di questi testi nel contesto della vita collettiva delle nostre comunità. La categoria tematica che rappresenta le naràde, le fate, i folletti, i maghi, i draghi, le sirene, i cavalli volanti, il diavolo, ecc., nei TNC è comunque riscontrabile in quasi tutti i paesi.

Il mondo greco ed il mondo grecanico

Lo studioso greco E. Kapsomenos² si chiede se esistono nel dialetto neogreco della Calabria e nei suoi monumenti letterari caratteristiche distintive analoghe a quelle della cultura greca tradizionale.

Una categoria tematica tradizionale, nell'isola ellenofona calabrese, che presenta caratteristiche distintive analoghe a quelle della cultura greca – egli afferma – è rappresentata dalle favole in cui sono presenti nereidi, draghi, sirene, folletti, gnomi, maghi. Questo è lo stesso mondo che animava la mitologia tradizionale dell'ambiente rurale greco. (...) Nelle tradizioni popolari grecaniche il mondo animato da mostri e folletti è un elemento che ricorre spesso.

Tutti questi esseri godevano del dono dell'invisibilità, ma ogni tanto si esibivano in sporadiche apparizioni. Chi più chi meno, buoni o cattivi spiriti, essi sono gli eredi delle Nereidi o della Febea greca, e si nutrono di quel clima animistico che da sempre attraversa le credenze del popolino. I folletti, gli gnomi e le fate delle tradizioni grecaniche non abitano i boschi, non si nascondono in grotte, ma sono sull'aja a ballare, in casa a rovistare fra le cose, o sull'uscio ad osservare il padrone di casa. Stanno accanto alle persone, bussano alle porte, chiedono favori, fanno dispetti. Spiriti ingenui quanto mai, rimangono però alla fine, vittime della furbizia contadina dei paesani. Così è anche per la Naràda di Roghudi, dalle sembianze femminili e dai piedi di mula o d'asina, lasciata sul posto dove si trovava da una donna furba; così è per quella di Roccaforte che aveva scambiato suo figlio con quello di un'altra donna, soltanto per farle dispetto.

Filippo Violi, Esperto del Parco Culturale della Calabria Greca

¹ G. Rossi Taibbi - G. Caracausi, *Testi Neogreci Di Calabria*, I.s.s.b.n., Palermo, 1959.

² E.g. Kapsomenos, *Interdipendenza Tra Lingua E Cultura Nel Dialetto Greco Della Bovesia Calabrese*, «Italocellhnikaés», Rivista Di Cultura Greco-Moderna, I.u.o., Napoli, 1991/1993, Vol. IV, pp. 227-244.



Il Matrimonio Bizantino

In greco di Calabria “sposarsi” si dice *prandèguome* (neogreco *pandrèvome*) e il matrimonio si chiama generalmente *pràndemma*, oppure *prandìa*, sostantivi derivati da tale verbo.

Tuttavia, per indicare la cerimonia nuziale c’è anche un altro modo, oggi meno usato ma davvero significativo, che è *stefania*. L’etimologia di *stefania* è evidente, il termine deriva da *stefani*, che significa corona. Letteralmente, dunque, il matrimonio nel greco bovese si chiama “incoronazione”.

Ma qual è il senso di questo legame tra incoronazione e matrimonio?

Per comprenderlo bisogna andare alla tradizione cristiana orientale, nella quale il rito nuziale comporta due momenti distinti (in origine celebrati separatamente): la prima parte consiste nella benedizione e scambio degli anelli, che simboleggiano la fedeltà e sacralizzano l’impegno a sposarsi (l’attuale fidanzamento); nella seconda parte, gli sposi vengono incoronati dal celebrante, e poi anche dai padrini, e tale gesto costituisce il matrimonio vero e proprio.

Il sacerdote pone una corona sul capo dello sposo e recita la formula di rito: Il servo di Dio (nome...) riceve come corona la serva di Dio (nome...) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Poi incorona la sposa con una seconda corona, legata con un nastro alla prima, e ripete la medesima formula: La serva di Dio (nome...) riceve come corona il servo di Dio (nome...) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Si tratta di una formula davvero splendida. Essa, infatti, in poche parole spazza via tutta la problematica del rapporto tra i coniugi: nel matrimonio nessuno è superiore all’altro, poiché i coniugi sono, l’uno per l’altra, la corona di onore della propria vita!

Il sacerdote, infatti, conclude: Signore Dio nostro, incoronali di gloria e di onore.

E Bova? Cosa c’entra in tutto questo?

Come è noto, la chiesa bovese è nata nella tradizione orientale greca, e in tale tradizione è vissuta ed ha educato i suoi figli per lunghissimi secoli. Fino alla seconda metà del 1600, il rito greco-bizantino era vivo e praticato nelle chiese del nostro territorio.

Dunque, così si sposavano i nostri padri e le nostre madri.

Ancora oggi l’antica tradizione di san Leo e della Chiesa di Bova non è spenta e la chiesetta dello Spirito Santo, da anni dedicata alle celebrazioni in rito greco, ha visto anche l’incoronazione degli sposi, nelle celebrazioni di matrimoni. *Doxa to Theò* (Grazie a Dio).

Tito Squillaci, Esperto del Parco Culturale della Calabria Greca



Colori e decori della tradizione bizantina

Nella mia vita la convivenza con i manufatti del nostro artigianato tessile, come coperte e tovaglie, è stata stretta (anzi strettissima, avendo dormito nello stesso letto). Dopo avere subito per anni il peso delle *mudàrrave* di lana o ginestra, il mio rapporto con tale materiale cambiò quando, seguendo illustri esempi, iniziai finalmente a “guardarlo”. Ed è stato come guardarsi allo specchio. Nel composito mosaico della nostra identità, infatti, la tessitura, con i suoi molteplici e ricchi elementi decorativi, fornisce apporti significativi e costituisce una tessera importante. La prima cosa che colpisce chi si avvicina a questo campo, è la grande varietà di colori, vivaci e forti, intensi: bianco, rosa, rosso granato, nero, verde, giallo, viola e vari altri, intessuti e accostati con fantasia, gusto e finezza. Un’espressione di gioia e amore per la vita che spazza via in un istante lo stereotipo delle nostre nonne sempre vestite di nero e col capo coperto dal *muccaturi*. Colpisce, poi, la grande varietà degli schemi decorativi. Per quanto possa sorprendere, infatti, il nostro artigianato tradizionale, pur se appannaggio del mondo agro-pastorale, non rappresenta mai immagini naturalistiche come alberelli, fiori o animali, bensì esclusivamente schemi geometrici, quali rombi, rosoni, quadrati, triangoli, cerchi, croci greche e altri ancora. Schemi geometrici significa arte simbolica. E qui si aprono scenari inaspettati: i rombi concentrici, per esempio, hanno valenze psicologiche ancestrali e per questo sono presenti in numerose culture, ma ricordiamo che nel territorio di Bova sono attestati fin dal Neolitico, in schemi praticamente sovrapponibili a quelli attuali, distanti cronologicamente almeno 7-8.000 anni. Oltre ai rombi, le croci, i triangoli, i quadrati e i cerchi con la croce greca inscritta, riportano inequivocabilmente alla civiltà bizantina, che ha impregnato di valori il nostro popolo ben oltre il mezzo millennio di appartenenza politica della Calabria all’Impero d’Oriente. Un ultimo aspetto va sottolineato, ed è il fatto che tali elementi sono di volta in volta variamente assemblati e accostati tra loro a formare un incredibile numero di complesse decorazioni, secondo un canone interiorizzato dalle nostre tessitrici e trasmesso da madre in figlia da innumerevoli generazioni. Questi tre elementi, geometricità, simbolismo e rispetto di un canone, uniti ai numerosi reperti presenti tali e quali nel nostro artigianato e in varie strutture bizantine come chiese, paramenti sacri, arte popolare, ecc., fanno della nostra tradizione una variante locale della grande tradizione bizantina. Solo alla luce di quest’ultima, pertanto, essa può essere letta e compresa e può manifestare tutto il suo valore culturale e spirituale. L’artigianato tradizionale grecanico, dunque, traccia un percorso incredibilmente lungo, che inizia in epoca neolitica, arriva alla Magna Grecia, attraversa l’Impero Romano e confluisce nella civiltà bizantina, che a sua volta lo assume e rielabora alla luce dei valori culturali cristiani e lo trasmette a noi. Per questo può ancora illuminare il cammino dell’uomo di oggi.

Tito Squillaci, Esperto del Parco Culturale della Calabria Greca



Conversazione su *I Majìa* con Antonietta Scordo*

I nostri corsi consentono ai ragazzi di conoscere il Teatro in tutti i suoi aspetti e nei vari secoli...

Spesso veniamo chiamati ed aderiamo a progetti di allestimenti e produzioni di enti artistici esterni all'Accademia - quali il Teatro Cilea o il Conservatorio di Reggio Calabria, ma l'elemento di novità che ha caratterizzato la collaborazione con *I Majìa* è stato l'approccio. Diversamente dagli altri casi, non è stato chiesto ai ragazzi di disegnare costumi storici, d'epoca, ma di partecipare alla fase progettuale interpretando i personaggi delle fiabe proposte secondo la propria creatività, sprigionando la fantasia. E questo è piaciuto molto.

Il secondo aspetto che ha caratterizzato la collaborazione è stata la possibilità di realizzare i costumi che avevano disegnato, un elemento, questo, di forte soddisfazione e concretezza del percorso formativo, poiché ci si è addestrati al lavoro, al rapporto con il "committente", alle difficoltà tecniche nei passaggi dall'idea al disegno, alla realizzazione: scelta dei tessuti, taglio, cucito, prove o non prove sui modelli. E poi la dimensione della scoperta e la conoscenza di una cultura che ci appartiene, quella della Calabria Greca.

Pochi la conoscono, anche fra gli studenti di Reggio Calabria. Quale incanto ha prodotto in loro l'incontro con il professore Tito Squillaci! Sono tornati felici dall'incontro a Bova. E non solo per aver approfondito la conoscenza della cultura greca e bizantina, ma anche per aver potuto vedere e toccare con mano, durante la visita alla Cooperativa "Tò Argalio", i filati di ginestra, le lavorazioni al telaio. Per loro una bellissima esperienza, sono tornati entusiasti. Lo stesso è stato per i set fotografici: mi telefonavano, facendomi la diretta... Ecco, una ventata di novità, costruttiva per i ragazzi, forse la prima volta che qualcuno ha pensato in maniera diversa ad un progetto creativo, che li ha gratificati, facendoli sentire apprezzati e coinvolti pienamente in prima persona. L'aver dovuto inventare e creare degli oggetti e delle scenografie, anche al momento, è stato travolgente... È stato bello per loro, stanchi ma felici.

**Antonietta Scordo, Cattedra di Costume per lo Spettacolo - Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria*



Il Body Painting

La Pittura corporea è un'arte che ben si associa al Teatro e alla Fotografia, praticata dagli studenti dell'Accademia; per tal motivo l'abbiamo scelta per arricchire i costumi, ispirandoci alla flora di Pentedattilo¹, Area S.I.C.



L'*Anacamptis pyramidalis* (L.) o Orchidea Piramidale è una delle sei specie di Orchidee selvagge annoverate nella flora di Pentedattilo. Abbastanza comune, con fioritura ad aprile, essa è stata scelta per la *Narada*: la caratteristica infiorescenza densa in cui si riuniscono i fiori, di forma piramidale, dà alla pianta l'aspetto di una lancia purpurea che ben si associa ad un personaggio che noi abbiamo percepito come combattiva guerriera.



Il *Papaver Setigerum* (DC.) o Papavero Setoloso, fra le *Papaveraceae* del sito, è il fiore scelto per *Setolosa - La Biancaneve Greca*. Abbastanza comune, con fioritura a maggio, la pianta contiene morfina: essa suggerisce una ragazza dalla pelle di seta caduta in un "Sonno mortale".



La marchesina Antonia Alberti di Pentedattilo non poteva che essere rappresentata da una specie rara, endemica e molto importante: abbiamo scelto per lei il *Dianthus brutius* subsp. *Pentadactyli*, il Garofano di Pentedattilo.

I dipinti sono stati realizzati da Elena Iannello, II Anno Biennio di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria.

¹ Per le informazioni sulla popolazione floristica presente a Pentedattilo abbiamo fatto riferimento a *La Flora della Rupa e dei ruderi di Pentidattilo*, di Carmelo Maria Musarella e Giacomo Tripodi, in "Informatore Botanico", 36 (1) 2004, pp 3-12, Società Botanica Italiana Onlus, Firenze.



Castello di Pentedattilo in 3D

La ricostruzione tridimensionale di strutture e contesti archeologici sono un efficace strumento di conoscenza scientifica e didattica per la valorizzazione e la divulgazione del nostro patrimonio culturale. L'intento del workshop di modellazione 3D inserito nel Progetto *I Majà* del programma di iniziative di Arte Pubblica nei Borghi e nei Centri Storici dell'Area Greca oltre ad essere un'esperienza didattico-culturale ha permesso una ipotetica ricostruzione virtuale del castello di Pentedattilo e del suo contesto storico, così da offrire e ampliare le possibilità di esperienza visiva dei futuri visitatori. I software di progettazione e di modellazione richiedono sia conoscenza degli strumenti che una necessaria predisposizione alla progettazione. Le informazioni sul modello risultano indispensabili, e la continua verifica dello stesso richiede tempistiche proporzionate alla difficoltà delle geometrie. La realizzazione di strutture "organiche" è in assoluto la più complessa tra i tipi di modellazione perché, oltre alle difficoltà legate alla complessità delle geometrie, richiede molta esperienza e attrezzature di considerevole potenza di calcolo.

Ciò premesso il workshop si è sviluppato su due fasi. Una prima fase di ricerca di informazioni storiche, proseguita con un sopralluogo a Pentedattilo. Le informazioni più consistenti sono state ottenute dalla pubblicazione di Riccardo Consoli "Il Castello di Pentadattilo, storia, architettura, archeologia"¹. Sebbene rimanga poco del nucleo fortificato del borgo, Riccardo Consoli attraverso una dettagliata ricerca descrive il borgo di Pentedattilo minuziosamente, sorretto da consistente materiale fotografico; il libro include anche disegni in scala delle effettive posizioni delle rovine. Una seconda fase pratica, costituita dal lavoro di progettazione e modellazione sia della rupe che del castello, conclusasi con lo studio e ricostruzione delle textures. I modelli realizzati durante il workshop sono il risultato di una ricostruzione tridimensionale con riferimenti di sistemi informativi computerizzati (geo-riferimenti) che ha permesso di lavorare sulle diverse quote del terreno essendo stato il castello costruito seguendo l'andamento dello stesso e per mezzo di terrazzamenti artificiali, di cui sono ancora presenti le tracce sul sito e di una componente creativa ricavata dai riferimenti della strage degli Alberti, dei dipinti di Escher, dal dipinto di E. Lear e dall'affresco del castello risalente a poco prima del terremoto del 1783, eseguito a Villa Caristo.

Il lavoro per l'esecuzione dei modelli tridimensionali è stato realizzato dalle studentesse Cloè Chabert e Stefany Nucera; l'elaborazione delle textures è stata realizzata dallo studente Gabriele Bertucci.

Saverio Manuardi, Cattedra di Tecniche Grafiche Speciali - Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria

¹ Riccardo Consoli, *Il Castello di Pentadattilo. Storia, Architettura, Archeologia*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2015.



Pentacunti

Antonia Alberti

Antonia Alberti di Penteddattilo fu protagonista di una vicenda che ha segnato con il sangue, come sovente accade nelle passionali vite degli uomini, la storia del borgo.

La notte di Pasqua del 16 aprile 1686 si compie a Penteddattilo un crudele misfatto noto come la “Strage degli Alberti”, scellerato epilogo dell’amore contrastato fra Antonia Alberti, marchesa di Penteddattilo, e Bernardino Abenavoli, barone di Montebello Ionico, membri di due nobili famiglie nemiche per antiche rivalità feudali. Muoiono nella Strage i familiari della marchesina; i due protagonisti vivranno del ricordo di un amore vero lontani l’uno dall’altra per il resto dei loro giorni. Da allora, il Borgo di Penteddattilo è avvolto da una luce oscura e *noire*, si narra della presenza di fantasmi e di urla nelle notti di vento.

Il Principe Berchàm e la verissima storia dell’origine del Bergamotto

Era una notte di luna piena del 972 d.C. quando il Principe Berchàm, il Saracino, discendendo a cavallo da Bahallàh¹, decise di accamparsi per la notte alla foce di Wadi al Hasal². Quella stessa mattina aveva comprato da quelle parti abbastanza terra dai greci di Penteddattilo da farci un giardino grande quanto Bisanzio e Bagdad messe assieme. «Qui cresceranno per me i frutti colorati d’Oriente, arance e limoni fra i più belli di tutte le terre bagnate da questo mare», pensò e si distese sotto un olivo secolare a riposare. Tutt’intorno a lui, fino a dove l’occhio poteva arrivare, vi era una distesa di giovani piante d’agrumi che lanciavano il loro profumo nella notte limpidissima. Stava quasi per addormentarsi quando iniziò a sentir tremare la terra sempre più forte, il suo fedele cavallo si imbizzarri e tutti i suoi servitori accampati lì accanto sembravano terrorizzati. Ma nessuno riusciva a muoversi. Dalle viscere della terra spuntò un genio gigantesco, era alto dieci volte un uomo e la sua forza era straordinaria. Il Saracino sfoderò la spada ma il genio gliela strappò e la scagliò dieci leghe oltre l’orizzonte. «Ascolta in silenzio Principe Berchàm» tuonò lo Spirito del Luogo «forse puoi comprare la terra e magari l’acqua ma non il vento, il caldo e il freddo, il sole e la luna per cui bada, se vorrai coltivare qui i tuoi alberi, dovrai superare una prova. Domattina al cantare del gallo troverai tutti gli aranci amari da innestare ed ai piedi di ogni pianta tre fronde. Una è la fronda della siccità, innestala e questo luogo sarà un deserto senza frutti. L’altra è

¹ Nome arabo di Bagaladi, Baha Allah, Benedetto da Dio.

² Nome arabo della fiumara di Melito, Wadi al Asal, Fiume del Miele.



la fronda dell'oblio, innestala e dimenticherai persino il tuo nome. La terza è la fronda dell'abbondanza e del profumo, innestala e nasceranno dei frutti dorati mai visti prima che avranno il dono magico di generare un profumo delizioso fonte di armonia e ricchezza. Dopo il tramonto ci rivedremo». Detto ciò disparve ed al Principe non restò altro che aspettare trepidante le prime luci dell'alba. Quando arrivò il canto del gallo, come il genio aveva promesso, ogni giovane arancio amaro di quella sconfinata distesa era stato stroncato ed ai suoi piedi attendevano tre fronde da innestare. Una sembrava di arancio, l'altra sembrava di limone e c'era una terza sconosciuta che nessuno dei servitori aveva visto mai. Berchàm temeva di innestare la fronda sbagliata e chiamò a gran voce i servitori perché si domandasse di cos'era quella fronda sconosciuta. Corsero a Pentedattilo e chiesero ai più anziani ma nessuno dei vecchi greci la conosceva, nemmeno i monaci di Tridetti sapevano nulla. Chiesero ai contadini ai piedi del castello di Amiddalia³, salirono sino all'antica Vua⁴ domandando ai più anziani e ai più saggi ma poi ritornarono dal loro padrone sconsolati. Nessuno conosceva la fronda misteriosa. Berchàm ebbe allora un sussulto e decise: «Non c'è più tempo da perdere e bisogna rischiare... Correte ed innestate la fronda misteriosa su ogni arancio amaro che trovate sino alla linea dell'orizzonte».

Fu una giornata di duro lavoro ma alla fine tutte le piante erano innestate. Esausti si sedettero tutti intorno al Principe attendendo il ritorno del Genio del Luogo. Quando fu veramente buio la terra tremò ed il gigantesco Spirito spuntò dalle viscere della terra. «Bravo Principe Berchàm!» disse «hai indovinato. Hai scelto la fronda giusta, quella dell'abbondanza e del profumo. Fra alcuni mesi spunteranno frutti meravigliosi, fonte dei più deliziosi effluvi. E siccome hai avuto coraggio ed hai saputo rischiare, il frutto porterà il tuo nome. I contadini greci ed i mercanti arabi lo chiameranno bergamotto. Cento e mille proveranno a rubare il segreto del profumo ed a piantare altrove il bergamotto. Ma la magia non è cosa per i comuni mortali. Da nessuna altra parte al mondo il bergamotto potrà crescere così rigoglioso e profumare come qui».

E dicendo questo sparì mentre su tutti gli alberi, come per incanto, erano spuntati all'improvviso migliaia di frutti rotondi dal profumo nuovo e tanto delizioso che nessuno da quelle parti provò sonno e fatica per giorni e giorni.

Questa è la vera storia dell'origine del bergamotto così per come l'abbiamo letta su un vecchio manoscritto ritrovato nelle grotte di Sperlinga⁵. L'autore è sconosciuto perché la firma oramai non si legge più, scolorita dal tempo. Forse fu trascritta per ordine di un duca bizantino del *Tema tis Calavrias*⁶ perché alla fine si vede bene, ancora oggi nel rosso della gommalacca, il sigillo con l'Aquila del Serenissimo Imperatore di Costantinopoli.

Ettore Castagna

³ Amiddalia, nome greco di Amendolea.

⁴ Vua, nome greco di Bova.

⁵ Sperlinga, antico nome di Brancaleone.

⁶ Tema tis Calavrias, Tema di Calabria, nome bizantino della regione.



Setolosa - La Biancaneve Grecanica

Una volta c'erano due fratelli, uno era prete, l'altro ammogliato, ma la moglie era morta e gli aveva lasciato due figli, un maschio e una femmina. La figlia aveva diciannove anni e non era uscita mai di casa, nemmeno per andare a messa.

Il padre andò col fratello di lei alla fiera. Allora il fratello prete gli mandò una lettera, in cui gli diceva che sua figlia, durante la sua assenza, aveva accolto molti giovani e che questi si erano divertiti con lei. Il padre mandò il figlio perché conducesse la sorella su una montagna.

Quello andò e la condusse, dicendole: «Io non ho che farti, poiché il padre così mi disse di fare, di ucciderti, di tagliarti la lingua e di portargliela colla camicia piena di sangue». «Mi vuoi uccidere? Fa' come vuoi, ché mi lego le mani, poiché non ho fatto nessun danno ad alcuno». «Lo zio ha detto che ne hai visto delle belle». «Lo zio disse così perché non volli scherzare con lui; se non credi, ti mostro il mio corpo come è pesto».

E scoprì le sue carni. «Vedi, ora credi alle pene che ho sofferto?». «Come debbo fare per non ucciderti?». «Altro non puoi fare che uccidere la cagna e portargliene la lingua. La camicia te la dò io e gliela porti». «Farò come dici tu». E così il fratello uccise la cagna e ne portò la lingua al padre assieme alla camicia.

La fanciulla rimase sulla montagna. Si mise in cammino e giunse presso un faggio. Scese la notte. Restò lì finché non si fece giorno. Poi la sera vide arrivare quattordici uomini, che presero una chiave da sotto una pietra, aprirono una grotta ed entrarono lì dentro, e vi restarono finché non si fece giorno. Quando fece giorno, uscirono, posero la chiave sotto una pietra e andarono via. Ella prese quella chiave, andò ad aprire la grotta ed entrò. Dispose la paglia per i cavalli, preparò il lume, perché i quattordici uomini vedessero al loro ritorno, e preparò loro i letti. Si pose a far da mangiare; dopo che lo ebbe fatto, lo mise nei piatti e lo coprì, affinché rimanesse caldo. Prese un canestro e vi entrò sotto. La sera ritornarono gli uomini e trovarono tutto preparato: «Chi ci ha preparato tutte queste cose?». Quello che faceva da capo mise tutto sottosopra per cercare; e la trovò sotto un canestro e le disse: «Che fai qui?». «Qui mi ha portato la sorte! Ora, se volete ammazzarmi, ammazzatemi». Quello disse agli altri compagni: «Amatela più di una sorella!». Presero e andarono per i fatti loro e le dissero: «Fa i servigi che puoi». Passarono cinque giorni e andò una donna e la trovò seduta al sole e le mostrò dodici piastre, e quella le disse di andarsene per i fatti suoi: «Se no, vengono i miei fratelli e ti ammazzano». Quella andò via e andò dal prete e gli disse: «Vostra nipote è viva». Il prete le diede un anello e le disse: «Orsù, portaglielo, ché io ti dò quanto vuoi. Non partire di là se non glielo avrai messo al dito». Andò quella donna e le disse: «Che fate costì al sole?». «Sto qui a sedere». «Lasciate che vi metta un anello». Dopo che le mise l'anello, quella morì. La sera ritornarono i fratelli e andarono a cercarla. La trovarono morta, la presero e la posero dentro. Le misero addosso più oro di



quello che aveva. Cominciarono a toglierle quello che aveva e dissero: «Togliamole tutto». Presero e le tolsero quell'anello. Quella si destò ed esclamò «Che bel sonno che ho fatto!». Le dissero: «Non era sonno! Non uscire più!». Stette altri cinque giorni e poi uscì di nuovo fuori. Arrivò quella donna e le portò un paio di scarpe e glielle fece mettere ai piedi. Morì di nuovo.

La sera ritornarono i fratelli e cominciarono a piangerla. Dopo che la piansero, uno dei fratelli prese a toglierle tutte le robe di sopra. Poi le tolse le scarpe. Quella destò e disse: «Che bel sonno che ho fatto!». Quelli le dissero: «Non era sonno! Te l'avevamo detto di non uscire più». Quella donna andò a trovarla e tornò a dirlo al prete: «Vostra nipote non è morta». «Va di nuovo e portale una collana perché la metta al collo». Gliela portò e gliela pose al collo. Essa morì. Andarono la sera i fratelli e la trovarono morta; la presero e la posero dentro una cassa e la seppellirono.

Passò tanto tempo. Andò un figlio del re coi cani, scavarono e trovarono la cassa. Il figlio del re fece che quattro la prendessero e la portassero a casa. Dopo che l'ebbero portata là, la chiuse là dove era il suo letto. Disse a sua madre: «Non aprite là dove dormo io!». La madre disse «Come? Le altre volte sono entrata sempre e ora non mi lasci entrare?». Dopo che il figlio andò via, la madre prese ed aprì e vide una donna dentro una cassa; la chiuse e andò via. Dimenticò la porta aperta. C'era una bambina, la sorella del principe, ed entrò là dentro, aprì quella cassa e vide quella donna. Cominciò a giocare e le tolse la collana. Quella donna si destò e disse: «Che bel sonno ho fatto!». Si allontanò quella ragazzina; si recò dalla madre e le disse: «C'è una donna viva dentro la cassa». «Ora vado a chiudere la porta, affinché non v'entri tuo fratello». Un po' di tempo dopo, quello ritornò e trovò la donna viva e le disse: «Come mai tu sei qui?». «Non so». «Tu devi essere mia moglie». Prese e si sposarono.

Essi chiamarono tutta la gente e il padre di lei con tutta la famiglia. Mentre erano raccolti e stavano mangiando, disse il figlio del re: «Ciascuno dica ciò che sa». Alla moglie disse: «Di' il tuo». Ella lo disse. Poi disse al prete di dire il suo: «Non ho che dire». Gli chiese: «Tu quella la conosci?».

«Non la conosco». E chiese al padre e al fratello: «Tu la conosci?». «Sì!». «Prendete e scavate un forno di sette cotte e gettate il prete lì dentro».

Così fecero e morì il prete nel fuoco. Gli altri rimasero tutti nella casa del re, e noi siamo rimasti qui senza niente.

*Titolo originale della fiaba: *I fratelli e la nipote del prete*. Tratta da G. Rossi Taibbi - G. Caracausi, Testi Neogreci Di Calabria, I.S.S.B.N., Palermo, 1959.



Benedizione sugli sposi

(dal rito greco-bizantino)

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Abramo e Sara.

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Isacco e Rebecca.

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Giacobbe e tutti i patriarchi.

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Giuseppe e Asenet.

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Mosè e Sefora.

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Gioacchino e Anna.

Benedicili, Signore Dio nostro, come benedicasti Zaccaria e Elisabetta.

Preservali, Signore Dio nostro, come preservasti Noè nell'arca.

Preservali, Signore Dio nostro, come preservasti Giona nel ventre del cetaceo.

Preservali, Signore Dio nostro, come preservasti i tre santi fanciulli dal fuoco, avendo mandato su di loro la rugiada dal cielo.

Scenda in loro quella gioia che sperimentò la beata Elena quando ritrovò la preziosa Croce.

Ricordati di loro, Signore Dio nostro, come ti ricordasti di Enoch, di Sem e di Elia.

Ricordati di loro, Signore Dio nostro, come ti ricordasti dei tuoi quaranta santi martiri, quando inviasti loro dal cielo la corona.

Ricordati pure, o Dio, dei loro genitori, perché le preghiere dei genitori assicurano alla casa stabili fondamenta.

Ricordati, Signore Dio nostro, dei padrini tuoi servi, partecipi di questa gioia.

Ricordati, Signore Dio nostro, del tuo servo (nome...) e della tua serva (nome...) e benedicili. Dà loro frutto del seno, bella prole, concordia di animi e di corpi. Esaltali come i cedri del Libano, come una vite dai tralci rigogliosi. Concedi loro il frutto delle spighe affinché, avendo tutto il necessario, moltiplichino le buone opere, tanto gradite ai tuoi occhi. Possano vedere i figli dei loro figli come virgulti di ulivo intorno alla loro mensa; e dopo averti manifestato la loro riconoscenza, possano splendere come stelle davanti a Te, Signore nostro, cui va la gloria, la potenza, l'onore e l'adorazione, assieme all'eterno tuo Padre e allo Spirito tuo vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Amin.



La Naràda

Eccola, è lei, la golosa - Indeòde, ene ecini, i liccùna

Le naràde avevanoò due piedi di asina e due di essere umano: quattro.

Per metà erano esseri umani, l'altra metà erano asine. E dicono che, queste qua, se le gettavano, se andavano a gettar loro roba di latticini, per mangiare, non toccavano la gente, altrimenti li mangiavano.

Comari - Kummàri

Una sera una anaràda andò da una donna e le disse: «Comare, domani venite a lavare?». Quella donna le disse di sì. L'indomani l'anaràda andò presto a chiamare quella donna. Partirono insieme con la biancheria e la caldaia. Quando giunsero a Pizzipiruni, la donna si accorse che l'anaràda aveva i piedi d'asina. Allora riconobbe che era l'anaràda e che l'avrebbe mangiata e le disse: «Comare, aspettate un momento, guardatemi la roba e la caldaia, affinché io vada fino a casa, perché mi è rimasto lì a terra il crivello e me lo straccia il porco».

L'anaràda credette e restò; ma la donna non tornò più. Quando fece giorno e l'anaràda vide che la donna non tornava, le stracciò la roba e le pestò con una pietra la caldaia.



Le vive immagini Tis Calavrias

In effetti è esattamente un incantesimo quello che è avvenuto, soggiogata forse dal potere che le parole esercitano sulla psiche.

È difficile sfuggire alla fascinazione che l'incontro con i luoghi della Calabria Greca induce.

Essere ammaliati dalla luce, dalla potenza evocativa di rocce e fumare, inebriarsi e godere dei rari profumi di zagara, delle dionisiache bevande di Palizzi, della costante amicizia del mare, dei suoi tramonti etnei e i colori i colori che non finiscono mai, inquieti di mostrarsi sempre nuovi.

Esperienza folgorante, inattesa, in una parte della terra in cui sono nata e a me sconosciuta; e come sempre la Calabria ce l'ha fatta a rimodellare le mie viscere, a riprendersi una parte di me, facendomi di nuovo innamorare al punto da negare glaucamente il dolore il rifiuto per tutto quello che è l'intervento umano in questi luoghi, esso si cieco.

Accompagnata per mano da *I Majìa*, abbiamo avviato una prima intensissima sperimentazione entrando in contatto con un territorio complesso, apparentemente ostico, geloso di sé, con cui sembrava impossibile dialogare. Lo sguardo faceva fatica a poggiarsi, non trovava respiro, non si apriva mai il cuore, tutto appariva violentato, scorticato, negato.

Un'esperienza forte la Calabria Greca, che non conosce l'indifferenza, andando non puoi non voler sapere, non voler capire. Entrare in questa terra è come avviarsi in un percorso di iniziazione, sei come nel buio all'inizio, quello che vedi sono ombre oscure. Fino a quando non si rivela, non si concede, schiudendo solo un poco lo scrigno, mostrando finalmente i tratti di un'altra fisionomia, quella opposta, fatta di fierezza, di profonda dolcezza e generosità, di una bellezza che non dà tregua.

La potenza del territorio ha spazzato come un treno in corsa le resistenze, le paure.

E sono apparse:

Pentadattila, Amendolea la Potente, il Cavallo Evanescente, la Naràda che danza, Setolosa e Antonia, Nosside, Berchàm e il suo genio della lampada, il Poseidone di Pentadattila, l'amore adulto di Sangue mio... tutte in una vertigine di pensieri, di emozioni che si rincorrevano cercando spazio, cercando sosta.

I Majìa opera incantesimi, trasfigura, crea immagini per creare un nuovo immaginario, questa volta attraverso la fotografia e attraverso il Teatro, muovendo con essi altri passi nel cuore di fiabe e storie e leggende antiche.

Paola Gareri



Fotografia

*Cinque giorni più uno più tre
Pente mere plèo èna plèo trìa*

Le immagini che si trovano in questa pubblicazione sono la testimonianza di un ampio lavoro che ha coinvolto attivamente e intensamente moltissime persone.

Tutto ha iniziato a prendere forma quando il nome *I Majìa* è apparso nella mente della regista, generando da quel momento, per sua stessa implicita virtù, un'infinità di immagini, un universo visionario il quale, più si approfondiva la conoscenza delle storie della Calabria Greca, più aumentava di vivacità e di spessore. Un universo costituito da elementi molto complessi, a partire dai luoghi inusitati, dalle storie vere a quelle forse anch'esse vere, trasmesse oralmente o trovate in libri preziosi.

Il progetto ha preso una forma più concreta con le prime visite in terra grecanica, con l'incontro di personaggi anch'essi visionari, come il Narratore di Penteadatilo, Giorgio, o il Viaggiatore d'Infinito, Vincenzo – proprietario del PUB “Ultima Spiaggia” di Palizzi – diventato poi attore, insieme alla sua barca, delle nostre prime foto, oppure Ugo che ci ha accolti nel suo Agriturismo “Il Bergamotto”. Come tutto l'andamento del progetto, l'esperienza della residenza artistica nel Borgo di Penteadatilo con gli studenti di fotografia dell'Accademia delle Belle Arti di Reggio Calabria, è stata vertiginosa, molto impegnativa e molto densa.

Ogni giorno ha visto l'allestimento di un set in luoghi diversi, la preparazione dei modelli con trucco e body painting, la ricerca della luminosità giusta per quanto possibile, la speranza del sole o dell'ombra, la gara con il tempo per poter realizzare le immagini nel breve arco di luce che ci rimaneva prima del tramonto, gli scatti che prendevano forma dalla visione e dalla performance teatrale, la ricerca del contatto con il soggetto, il momento dell'unione e infine il click.

Cinque giorni più uno più tre. Ogni giorno un viaggio diverso in cui lo svolgersi dell'azione scenica ha fatto da filo conduttore, dando un respiro diverso ai set, rendendoli vivi e divertenti.

L'ultimo giorno Stefania ed io, con l'aiuto fondamentale di Elena Iannello, abbiamo allestito ben sei set a ritmo di jazz.

Ogni immagine è nata dall'incontro fra una lenta e attenta elaborazione concettuale ed elementi colti estemporaneamente lì, in quel preciso momento, nel luogo e nell'attimo in cui accadevano, assieme alle persone che partecipavano.

È una sperimentazione, è il primo passo verso una visione nuova di storie e luoghi fantastici.

Paola Gareri



Geografia Grecanica

*Sorride da lontano. Denti di spuma, Labbra di cielo.
Federico Garcia Lorca*

Il Mare accompagna tutti i viaggi della Calabria Greca, lo trovi ogni volta che alzi lo sguardo, ti aspetta dietro ogni angolo, e si mescola alle rocce e alle vigne.

La Fiumara Potente, di lei restano la traccia viva del suo letto, le profonde valli scavate nei secoli, e suoi segreti, il suo potere sotterraneo e imbrigliato, la sua psiche.

La Rupe, Pentadattila, è ostica, imponente, minacciosa, ironica, irriverente, comica e un po' folle, misteriosa, ospita spesso esseri inconsueti.

Bova è serio, di montagna, sentimenti veri, profondi, non è per tutti.

Palizzi è il genio, il gioco, è Dionisio in persona, è ruderi cadenti e solitari, è l'Etna sulla spiaggia.

Paola Gareri





Mistero Notturmo



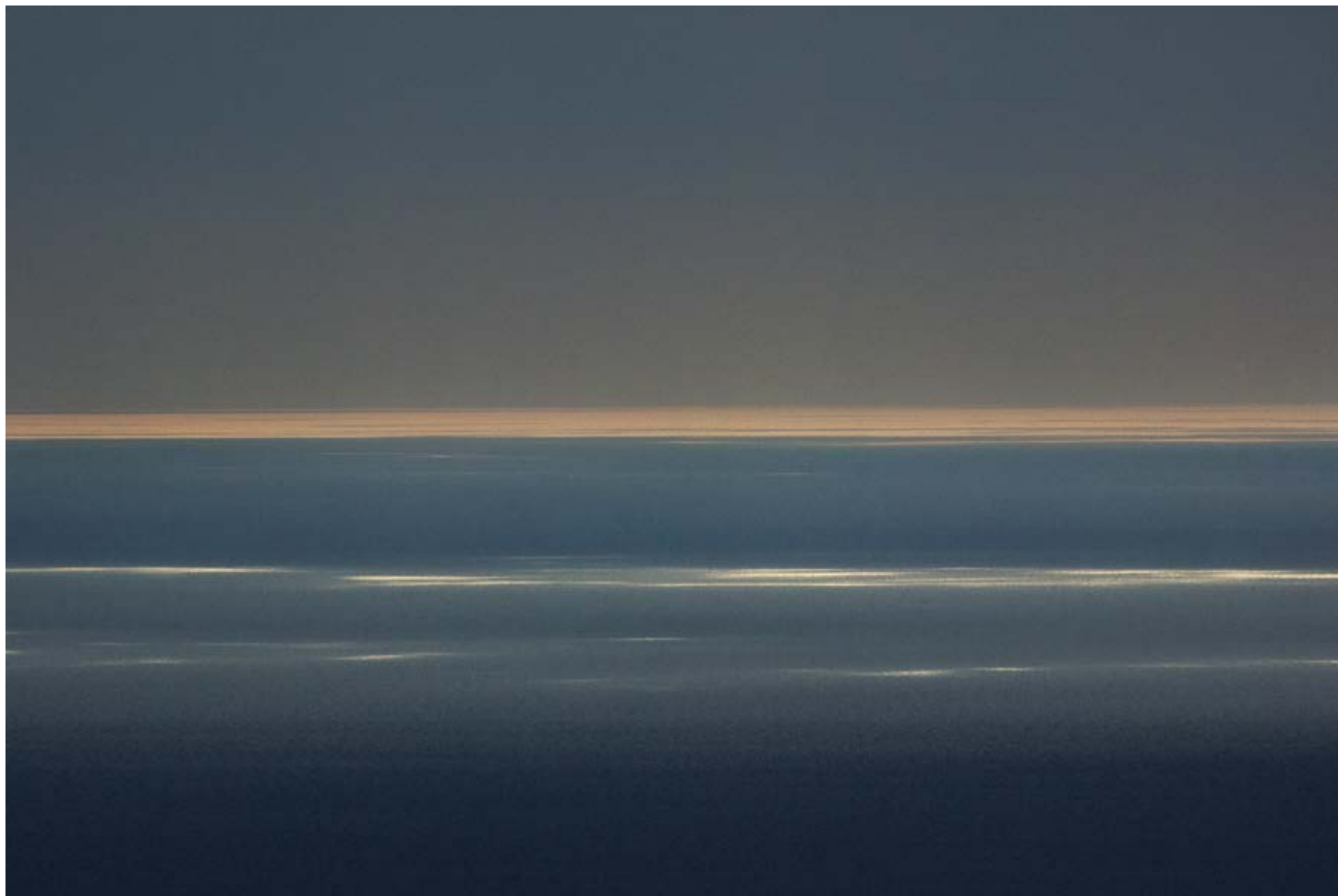
Dattilo





Pentadattila





Variazioni in Azzurro





Cavallo Evanescente





Rupi ruderi e mare







Amendolea la Potente





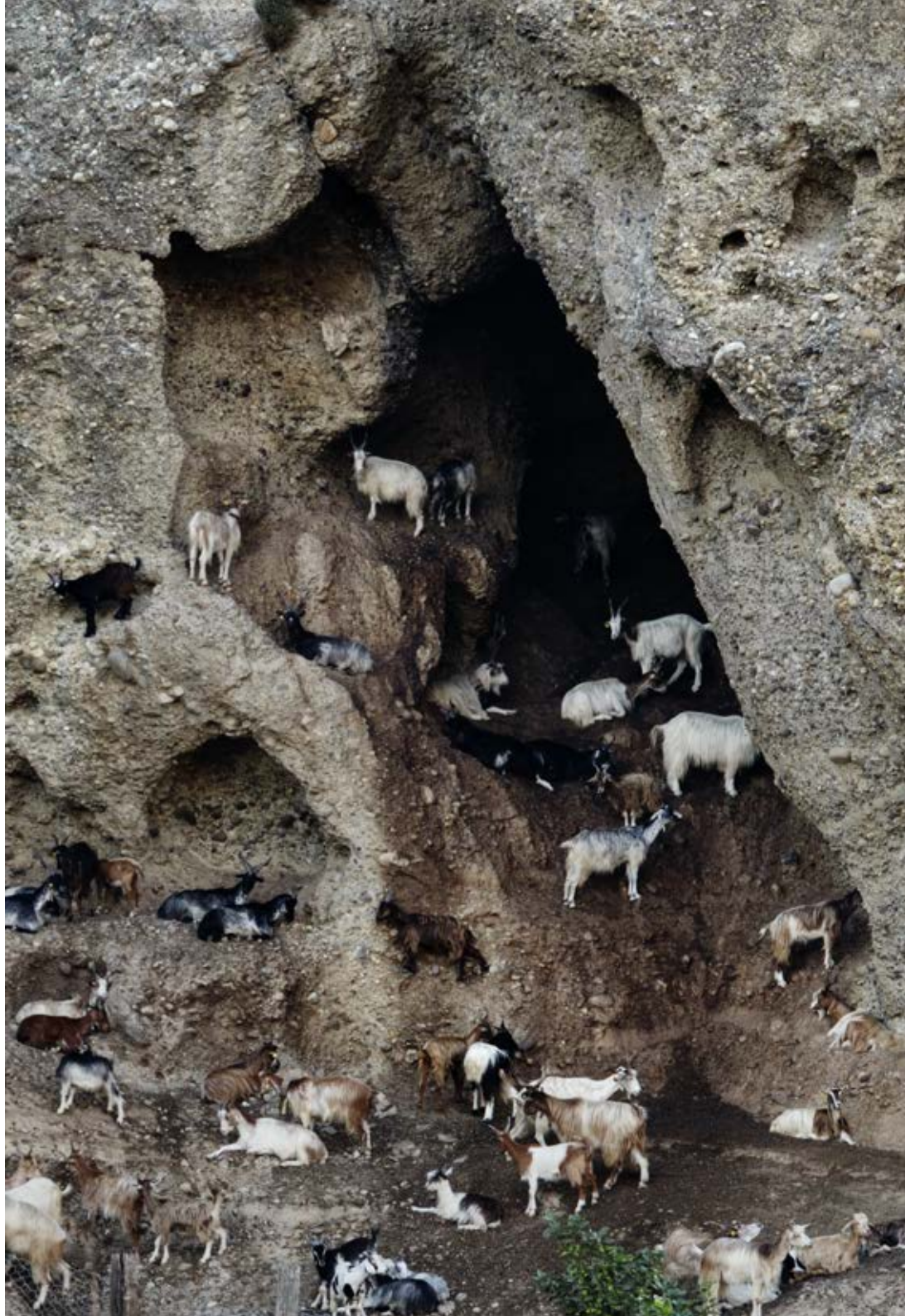
Opuntia di Amendolea





I segreti di Amendulia





Anatolia di
Calabria

Smeraldo dei
campi





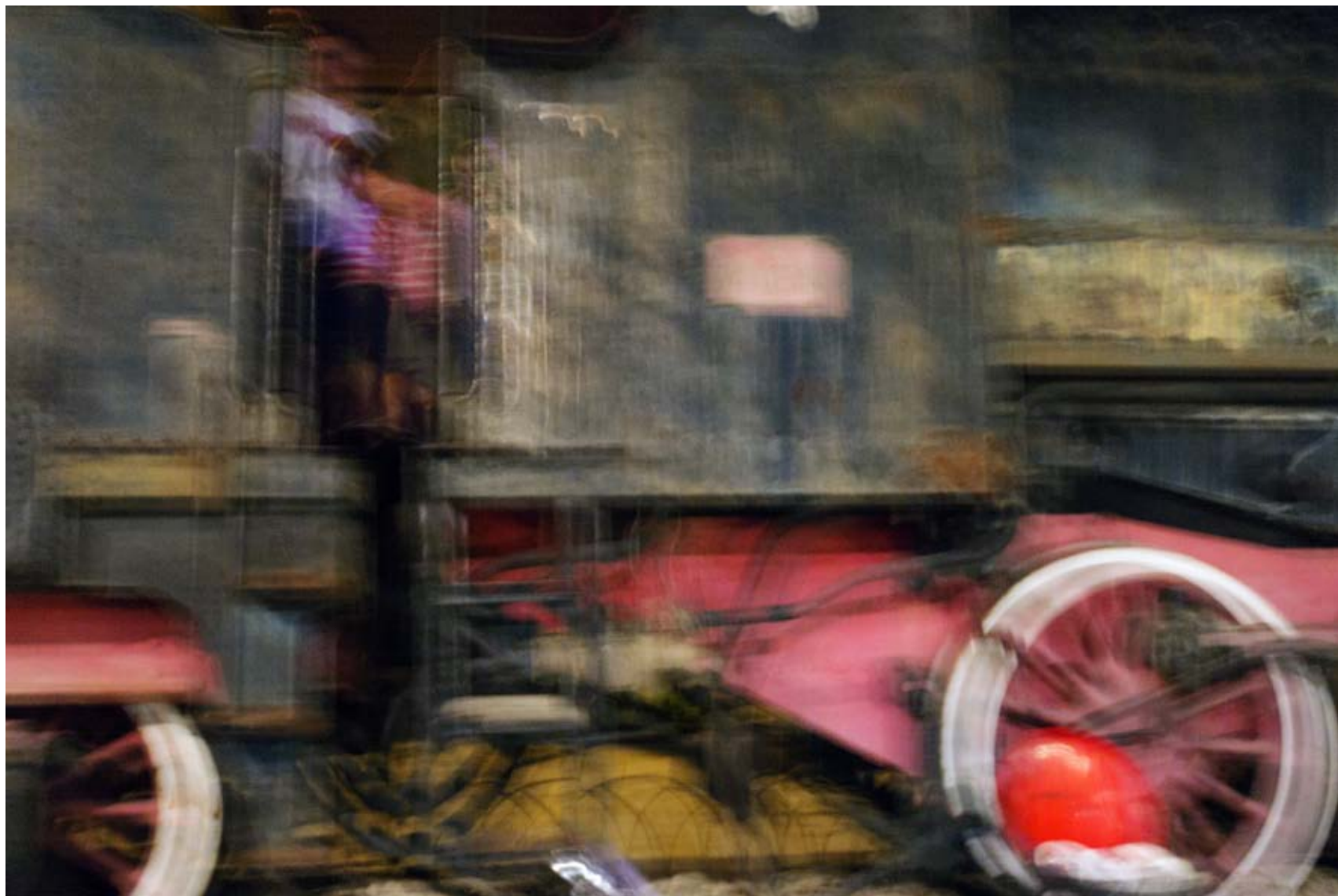
Sguardo sincero nel controluce di agosto





Albero di Errante





Da qualche parte... Pucambù





Notturmi di Palariza





Notturmi di Paleariza



Grecanici inattesi

Alcune figure sono apparse per Majìa

Non previste si sono materializzate.

La coperta e il cucchiaio,

Poseidone di Pentedattilo

Il dolce Marinaio sulla Fiumara, filosofo e leggero.

E infine la visione ultima, il Minotauro Grecanico, rappresentazione estrema dell'energia maschile che domina questi luoghi.

Paola Gareri





Poseidone di
Pentedattilo



Il Cucchiaio
e la Coperta
alla finestra

Grecanici inattesi



Versailles e la
Porta Grecanica



Marinaio sulla Fiumara





Il Minotauro Greco



Antonia Alberti

Stendi le tue dense cortine, notte propizia all'amore... Vieni, notte gentile, vieni amorosa notte dalle nere ciglia; portami il mio Romeo; e se un giorno dovrà morire, prendilo e frantumalo in tante stelline, e ne sarà la faccia del cielo così ridente e bella... Oh io mi sono comprata un castello d'amore, e non ne sono ancora in possesso...

Giulietta e Romeo - *William Shakespeare*

Non c'è nulla più dolce dell'amore.

Quale dolcezza lo supera?

Nosside di Locri Epizefiri (*trad. S. Quasimodo*)

Il set è stato articolato.

Sulla scena l'attrice Cristiana Capua ha interpretato vari momenti del racconto, la coscienza del suo ruolo, la sofferenza per il vero amore contrastato, la ribellione, la fuga. La magia di Pentedattilo ci ha aiutati ad immaginare e a immedesimarci.

Paola Gareri

Antonia è per la regia la Giulietta di Pentedattilo; la immaginiamo una ragazza forte, che si ribella ai tentativi di sottomissione. Ama leggere i versi della poetessa Nosside.

Stefania Gareri





Antonia del
Castello

Albero di Errante 2





Antonia e Pentadattilo





Antonia



Il Rifiuto di Antonia





Antonia
«Vieni anima mia»



Antonia La fuga amorosa



Berchàm

*Germogli d'amore messivi innanzi, immessi in voi, ovunque
voi siate,
germogli che si schiuderanno secondo i modi di un tempo,
se a loro recate il calore del sole si schiuderanno offrendovi
forma, colore, profumo,
se voi divenite alimento e umore, essi saranno fiori, frutti,
alti rami e alberi.*

Radici e foglie appena - *Walt Whitman*

Oro verde di Calabria, il profumo stupefacente lo senti improvvisamente, provenire anche da un solo albero in un piccolo giardino.

Paola Gareri

La Corte francese fu la prima, nel '600, ad apprezzare la soave fragranza del bergamotto; essa viene rappresentata sul set della favola dal personaggio della Damina di Versailles che si inebria con il profumo di Zagara. La bambina è il fiore di Zagara.

Stefania Gareri





Zagara e Versailles





Berchàm, Zagara e Versailles





Berchàm, Zagara, Versailles e il Genio



Setolosa - La Biancaneve Grecanica

Io

*Vado in cerca di maghi
e principesse*

I bambini

Chi ti insegnò la strada dei poeti?

Io

*La fonte ed il ruscello
della canzone antica*

Ballata della piazzetta - Federico Garcia Lorca

I colori dei costumi, dell'originale acconciatura, del body painting e della luce di quel giorno in quel luogo, hanno generato delle immagini diverse da tutte le altre, oniriche. Ci è sembrato di stare in Messico in compagnia di Frida Kalo e al contempo su un set di Bollywood. Siamo a Pentedattilo set naturale per immaginare.

Paola Gareri

Setolosa è il nome che abbiamo dato al personaggio della Biancaneve grecanica, ispirato al Papavero Setoloso (Papaver Setigerum DC.). La fiaba ha struttura e simbologie simili a quella dei Fratelli Grimm e motivi tipici d'origine iniziatica della tradizione fiabesca: la "confraternita" nella foresta, la morte temporanea tramite oggetti magici, e la resurrezione, in questo caso ad opera della Principessa. È una fiaba dalla parte delle donne: racconta di molestie sessuali all'interno della famiglia, della liberazione dal sonno mortale grazie ad una bimba, il futuro, ciò che saremo.

Stefania Gareri





Setolosa



Setolosa
Il Risveglio





La Principessa





Setolosa Il Risveglio





Setolosa

Matrimonio Bizantino

Tuniche d'argento, soggetti avveniristici, celebrazioni antiche.

Bambini speciali.

Hanno studiato il rito bizantino e l'hanno messo in scena.

Meteore luminose, lucciole giocose.

Paola Gareri





La Velazione



La Testimone





L'Incoronazione



Lo scambio delle corone





Matrimonio Bizantino



Naràda

*Ora dietro lo schermo si odono voci di megere,
Ombre di mezzanotte d'uno sciame sulfureo
Danzanti nell'incubo ai margini di un incubo.
Sui loro capi volteggiano nuvole gonfie
In attesa di aprirsi e che non s'aprono mai,
il cielo vivo, i volti delle stelle.
Le vie di mezzanotte - Dylan Thomas*

Durante il giorno stanno nascoste in attesa che arrivi il buio.

Le Nàrade possono essere identificate con le Oreadi e le Orestadi (delle montagne), le Driadi e le Amadriadi (degli alberi), o, piuttosto ancora, con le Ninfe “agronomoi” (dei campi)? Viene segnalata anche la presenza del Naràdo maschio, la questione relativa alla loro identificazione si complica. È chiaro che scavare in questo campo per trovare affinità tra il mondo greco e la mitologia greca non è certamente cosa facile...

Filippo Violi

Il set della Naràda è stato avvincente, il luogo in cui è stato ambientato continuava a invitarci alla scoperta, la grande fumara e i suoi lasciti, uno spazio in cui la natura accoglie alla fine della vita, e che ridona vita. Abbiamo trovato qui teschi e intere carogne di animali, una flora ricchissima e a noi sconosciuta, accompagnati dal movimento e dal suono rigenerante dell'acqua, il letto enorme e bianco, il suo scorrere fra valli la cui natura si percepisce essere segreta e accessibile a pochi. Tutto raccontava e si celava al contempo. Luogo naturale per la Naràda, segreta anch'essa, di natura segreta mista agli Dei, capace di cambiare le proprie sembianze, di apparire e scomparire, abitante consapevole di più mondi. E pare che si diverta a danzare, la Naràda. Un essere che secondo il racconto non si può che temere, che noi abbiamo anche amato proprio per la sua natura più enigmatica e magica, forse incompresa agli umani, e per il suo danzare che la avvicina al divino.

Paola Gareri





La Naràda
e gli stracci



La Naràda e il mondo ultraterreno





La Naràda e il mondo terreno





Le scarpe sognate





La Naràda e il trofeo





La Naràda nella fiumara





La Danza della Naràda



I Canti

Il Teatro di *I Majìa* aveva bisogno anche di lirismo in lingua antica. E così, oltre alle fiabe, per il Workshop teatrale abbiamo scelto dei Canti o stralci di opere teatrali, della tradizione e contemporanei.

I Canti tradizionali della Calabria Greca, tramandati oralmente e di autori ignoti, sono brevi composizioni di poesia popolare dalla struttura semplice e imperniati su motivi tipici della vita quali l'amore, il destino e la fatalità, i vicini di borgo, la fatica del contadino, la magia.

I sentimenti vengono espressi spesso attraverso la similitudine, la metafora e l'evocazione di oggetti, mai descritti, che creano un repertorio di immagini fortemente evocative.

In alcuni di questi canti, inoltre, ritroviamo i motivi popolari antichissimi rielaborati nella poesia greca antica.

Di questi motivi popolari abbiamo voluto farne testi artistici, attraverso la messa in scena creativa, l'accompagnamento della musica e l'ambientazione a Pentedattilo.

Abbiamo scelto, dalla tradizione, un dolcissimo canto d'amore (Sangue mio dolce, Canto di Roccaforte del Greco) ed un intenso canto monodico sull'infelicità individuale (Errante, Canto di Roghudi¹) la cui recitazione ha poi ispirato l'attrice Concetta Rappocchia nell'invenzione, durante il workshop teatrale, della composizione *La Donna Albero*. Sono di autori contemporanei, una filastrocca per bambini (Cantano i bambini²) ed alcuni brani di un'opera teatrale contemporanea dedicata a Nosside.³

I Canti, recitati dagli attori dell'Accademia Drammatica Melitese "Carmen Flachi", oltre che in scene del canovaccio teatrale in fieri di *I Majìa*, si sono trasformati in immagini.

Stefania Gareri

¹ Trattati da G. Rossi Taibbi - G. Caracausi, Testi Neogreci di Calabria, I.s.s.b.n., Palermo, 1959.

² Mimmolino Nucera, l'Artista, e Mimmo Nucera, Jatrudàci, in Filippo Violi, *I Nuovi Testi Neogreci di Calabria*, Vol. I, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2005.

³ Angelo Fazio, *Nosside di Locri Epizefiri / Tra mito storia e leggenda*, Poligrafica Sud srl, Reggio Calabria, 2005.





Errante la Donna Albero





Errante in fuga



La Donna Albero

Dio sono al tuo cospetto

un albero

nudo

spoglio

arido

secco

asciutto.

La mia gola...

acqua

acqua

datemi dell'acqua

...

Sorte mia, quanto mi hai reso infelice!





Errante la Donna Albero





Geometrie in fuga





Èma glicìo

*San eyenástis' esù, èma glicìo,
sto spítissu óli etragudússa;
óli xristyani ekuddízai mia ffonì,
san eyenástas'esù miccédda máñi.*

*Sto péttossu éna ástro avlépi;
kalà na éxi i mána pu s'èkame!*

*Pi ssu filái ettúno stóma glicìo,
cúmáte kalá cé yèrreten' gáío.*





Sangue mio dolce



Sangue mio dolce

Quando nascesti tu, sangue mio dolce,
alla tua casa tutti cantavano;
tutti i cristiani gridavano ad una voce,
quando nascesti tu, bella fanciulla.

Nel tuo petto una stella serbi;
bene abbia la madre che ti fece!

Chi ti bacia codesta bocca dolce,
si corica bene e si leva meglio.





Sangue mio dolce



Tragudàu ta pedìa

*Ena, dio, ena-dio, tria
tragudàu ta pedìa,
ottò, ennèa, deca
ta pedìa Greca,
dòdeca, decatrìa
ecìna ti Ccalavria.*

*Ottò, ottò, otto
ecìna andon Gaddhicianò,
Dio, dio, dio
ecìna ando Chorìo,
trìa, trìa, trìa
ecìna tis Amiddalìa.*

*Poddhì, poddhì, poddhì
ecìna tu Vuni,
akùà, akùà, akùà
ecìna tu Vùà.*

*Ena, dio,
ena-dio, trìa...*

Cantano i bambini

Uno, due, uno-due, tre
cantano i bambini,
otto, nove, dieci
i bambini Greci,
dodici, tredici
quelli della Calabria.

Otto, otto, otto
quelli di Gallicianò,
due, due, due
quelli di Chorìo,
tre, tre, tre
quelli di Amendolea.

Molto, molto, molto,
quelli di Roccaforte
ascolta, ascolta, ascolta
quelli di Bova.

Uno, due,
uno-due, tre...





Filastrocca al Castello



Νοσσις - Χορός

*Ciumàte i glicia Nòsside
na tin tiliome m'ènan manto,
udè pleo elpìda èchome na tin ìvrome
acomì condàma
Me ecìni epèthane i charà,
epàthane i cinùrghia zoi,
ma ta tragùdia ti ecìni mas èdike
mas iomònnusi'zze euforìa!
Zèphiro ti trechè ta vaddhi stes asterighe,
ta cànni na annorìusi stu stochù atròpu!
Locri Epizefiri, ià Nòsside esù zise,
Ià to tragùdisu'zze agàpi ià panda mènise!*





Nosside - Coro

Dorme la dolce Nosside,
copriamola col manto,
né più speranza avremo di rivederla
accanto!

Con lei perì la gioia,
perì la giovinezza,
ma i canti che ci diede
ci empiono di ebbrezza!

Zefiro solerte li mette sulle ali,
li porta a conoscenza dei miseri mortali!
O Locri Epizefiri, per Nosside vivrai,
per il suo canto d'amore eterna rimarrai!





Coro di Nosside



I Cunti nei Borghi

Naràda

Quando giunsero a Pizzipiruni, la donna si accorse che l'Anaràda aveva i piedi d'asina...

Setolosa

C'era una bambina... vide quella donna. Cominciò a giocare e le tolse la collana.

Quella donna si destò e le disse: «Che bel sonno che ho fatto».

Berchàm

Corsero a Pentedattilo e chiesero ai più anziani ma nessuno dei vecchi greci la conosceva, nemmeno i monaci di Tridetti... Nessuno conosceva la fronda misteriosa.



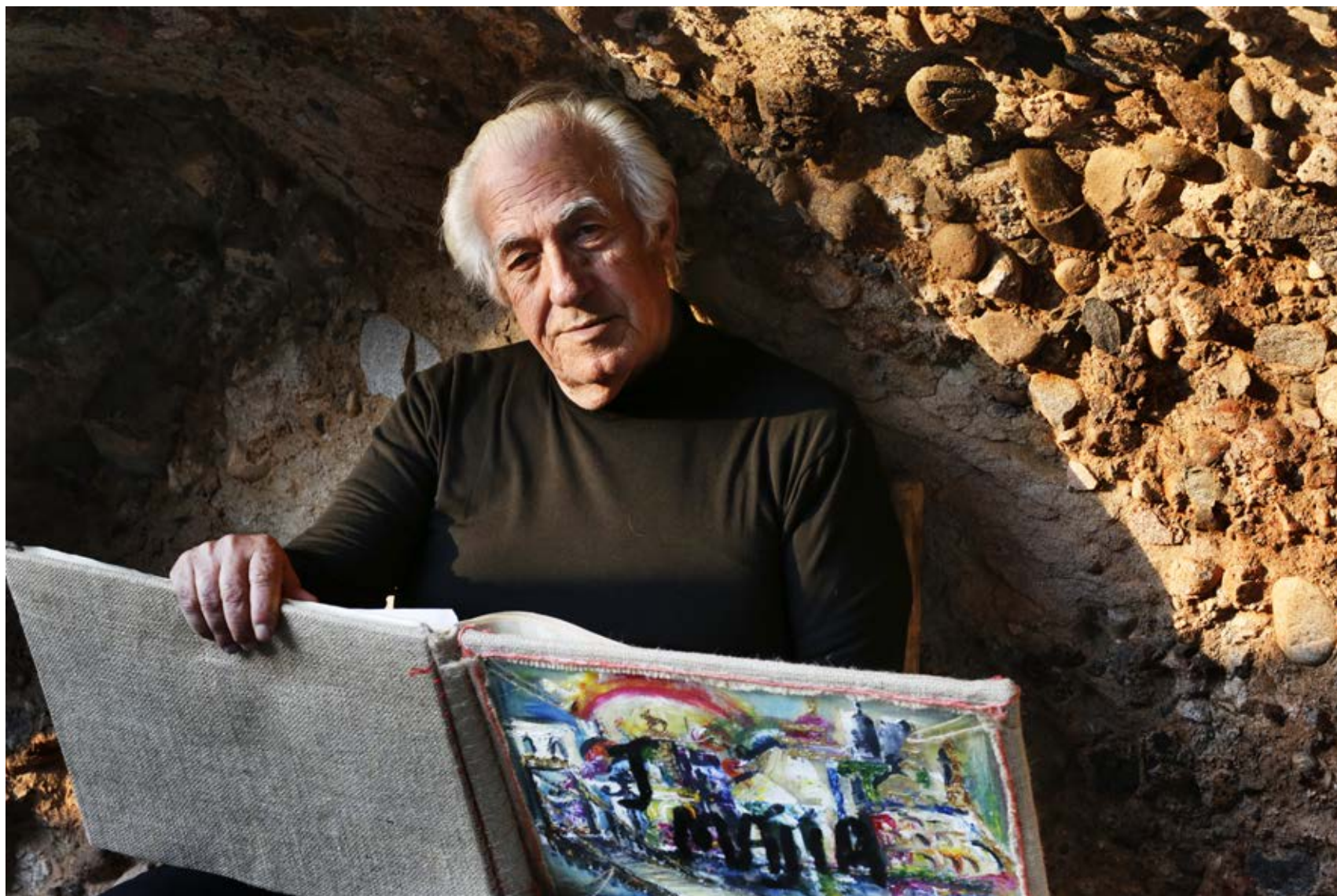


Cuntu di Naràda



La Naràda Valeria





Cuntu di Naràda





Cuntu di Setolosa





Cuntu di Berchàm



Scene poetiche e Workshop teatrali

“Il Teatro non deve essere, come alcuni vogliono, un’azienda che offre merce ad una collettività di consumatori... Io penso a un Laboratorio Permanente di Ricerca Teatrale dove formazione (degli attori e del pubblico), produzione, distribuzione, siano un unico organismo, a partire proprio dall’esperienza di quel patrimonio culturale, che rischia di andare disperso, e che invece andrebbe considerato come il fondamento di un Nuovo Teatro...”.

Leo De Berardinis

Il mio *Teatro Sudd* vuole mettere in scena la poesia interiore, umana e dell’universo. Ogni regia persegue il Poeta scenico, manifestare e non rappresentare ciò che viene dal profondo, anche trattando questioni sociali che, per mia formazione, spesso vado affrontando. Questo ho imparato da Leo e Perla, assieme al modo di produzione, che diventa una scelta politica nel senso più alto del termine: il teatro come laboratorio permanente, che coinvolge il territorio, diventa elemento fondante della democrazia. I workshop nascono in varie realtà e con persone di differenti condizioni: nelle periferie emarginate delle città, nelle scuole, con bambini ed adulti, professionisti e non, si lavora per inventare scene insieme. E questo è stato anche con *I Majìa*: maieuticamente, dagli attori dell’Accademia Melitese e dai Bambini di Bova, sono nate poetiche scene grecaniche, trasformazioni interiori fissate dall’occhio della fotografa.

“Se traduci te stesso sul palcoscenico e sei una persona che vive nel suo tempo, che avverte, capisce, capta, approfondisce quello che gli accade intorno, allora insceni la Tua politica”. Perla Peragallo.

Stefania Gareri

Il teatro è stato il mio più grande amore. L’Accademia Drammatica Melitese “Carmen Flachi” da me fondata, è nata da più di venti anni ed ha al suo attivo opere interpretate da attori amatoriali e professionisti. Il popolo melitese frequenta le varie rappresentazioni, insieme ai turisti e agli abitanti della forania. Con entusiasmo abbiamo accolto il progetto *I Majìa* perché crediamo nella collaborazione tra vari progetti e che si possano mettere insieme diverse competenze. È stata una bella esperienza, ha rinsaldato legami di amicizie ed ha fatto nascere nuovi rapporti umani, culturali ed artistici.

Angelo Fazio - Presidente Accademia Drammatica Melitese “Carmen Flachi”







Gorgone





Rosso come il sangue





La Fata Tamburina



Una rosa per te













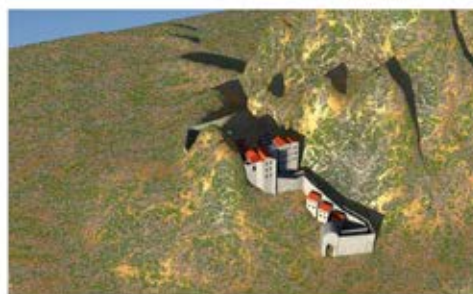
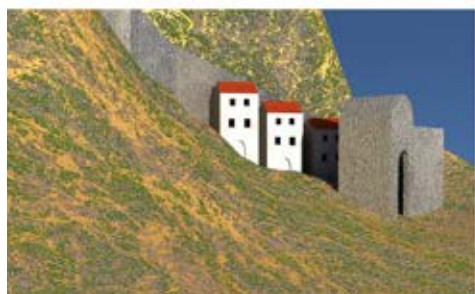
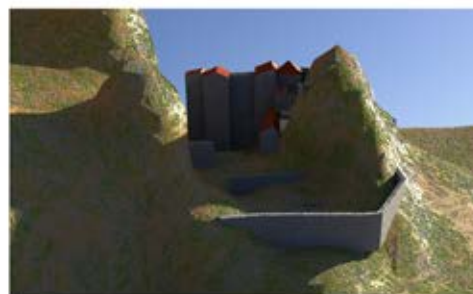
Castello di Pentadattilo in 3D

Il grande ingresso del Castello di Pentadattilo è come una porta magica attraverso cui entrare per compiere un viaggio nel tempo; lei, la marchesina Antonia Alberti, è lì, che aspetta per condurti dentro e raccontare la sua storia d'amore e di fuga. Non ci siamo rassegnati a pietre e sterpaglie. Com'era prima che fosse un rudere? Esso è ritratto nell'affresco in Villa Caristo di Stignano, risalente alla seconda metà del '700, da Edward Lear nel suo viaggio del 1847, da Riccardo Consoli, archeologo, che oggi ne ha rintracciato le antiche fattezze attraverso le tracce di pietra. E allora, perché per Magia non farlo rivivere? Questo l'invito ai ragazzi dell'Accademia per il Workshop in Modellazione 3D.

Stefania Gareri









Costumi

Vyáta nnéðo, vyáta nnéðo

Vyáta nnéðo, vyáta nnéðo,
pósson ixa, tósson éxo:
tin deftéra lekatiddzo,
tin driti den do nǵíddzo,
tin detràdí en' arǵía,
cé tim béfti kàнно tsomía;
to parašogwi dzimónno
cé to sávato mbađđonno!

Sempre filo, sempre filo

*Sempre filo, sempre filo,
quanto avevo, tanto ho:
il lunedì metto in conocchia,
il martedì non la tocco,
il mercoledì è festa,
e il giovedì faccio pani;
il venerdì faccio la pasta
e il sabato rattoppo!*¹

Lo spazio domestico di fuso e telaio, entro cui è circoscritto il ruolo femminile, assieme alla Fiumara ed i panni da lavare, alla Fontana, presso cui raccogliere l'acqua e scambiare fugaci occhiate d'amore, è sfera privata da cui è impossibile uscire per occuparsi della cosa pubblica. Nonostante ciò, diventa "...un luogo che è radicamento e dimora: lo stare presso di sé, un appartenersi per così dire assoluto che viene prima, e anzi rende possibile, il fare altre cose a partire da lì". Le trame tessute al telaio dalle donne grechaniche traducevano in splendidi manufatti, coperte soprattutto, l'accecante e densa Calabria Greca e Bizantina, riversandone colori e simboli nei tessuti di ginestra. Tutto questo splendore doveva transitare in *IMajà*. Abbiamo chiesto agli studenti dell'Accademia ed alla Sartoria "Polvere di Fata" di disegnare e realizzare i costumi cogliendo quei colori e quelle trame, spingendosi oltre il consueto, il tradizionale e lo storico, per avvolgere i nostri personaggi in un taglio Contemporaneo, Fantastico e Visionario.

Stefania Gareri

¹ Adriana Cavarero, "Penelope", in *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, Roma, 1990.



Antonio Alberti





Setolosa, la Biancaneve grecanica











Hanno lavorato con noi

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

DI REGGIO CALABRIA

Partner di Progetto.

Direttrice - Prof.ssa *Maria Daniela Maisano*

Vice Direttore - Prof. *Piero Sacchetti*

COSTUMI

Prof.ssa *Antonietta Scordo*

Studenti:

Desirée Anastasi

Antonella Cilione

Natalia D'Andrea

Elena Iannello

Antonio Puro

Karim Todaro

Tutor:

Larysa Sorokina

MODELLAZIONE 3D

Ricostruzione Castello di Pentadattilo

Prof. *Saverio Manuardi*

Studenti:

Cloè Chabert

Gabriele Bertucci

Stefany Nucera

FOTOGRAFIA

Studenti:

Maria Grazia Cedro

Miriana De Luca

Elena Iannello

Federica Romeo

Vincenzo Miano

AIUTO SCENOGRFA ED ASSISTENTE SET

Elena Iannello

BODY PAINTING

Elena Iannello

MAKE-UP ARTIST

Cristiana Capua

Rossella Minniti

ATTORI

Vincenzo Autolitano - Il Poseidone di Pentadattilo,
Il Minotauro Greco, Il Principe Berchàm, Il Marinaio

Cristiana Capua - Antonia Alberti marchesina di
Pentadattilo

Valeria Crea - La Naràda di Pentadattilo, La Fata
Tamburina

Adriana Cuzzocrea - Nosside, Lettrice nei Borghi

Angelo Fazio - Interprete Canto d'amore, Lettore nei
Borghi

Candida Lasco - Interprete Canto d'Amore, Lettrice
nei Borghi

Francesca Manti - La Principessina, Filastrocca al Castello

Concetta Rappocciolo - La Donna Albero, il Coro di
Lettrici nei Borghi

Samanta Zaccuri - Gorgone.

I Bambini di Bova - Matrimonio Bizantino, splendidi
attori e modelli, il futuro splendido della Calabria
Greca: *Alessandro Casile, Luca Criseo, Pietro D'Agui,*
Alessia Mafrica, Simona Mafrica, Davide Romeo,
Martina Romeo, Sofia Romeo, Maria Trapani

MODELLE E MODELLI

Domenico Caldarola - Il Genio

Antonella Cilione - Setolosa - La Biancaneve Greco

Valentina Murisano - La Damina Versailles

Martina Romeo - La Zàgara

Veronica Spinella - La Naràda della Fiumara

ASSOCIAZIONI e COOPERATIVE

Associazione Pro Pentadattilo - Partner di Progetto,
ospitalità nel Borgo di Pentadattilo

Accademia Drammatica Melitese "Carmen Flachi" -
partecipazione alle azioni teatrali del progetto

Associazione Polvere di Fata - Sartoria Teatrale
di Melito Porto Salvo, presidentessa *Giuseppina*
Costarella: disegno e realizzazione dei costumi del
Matrimonio Bizantino e manifattura del costume del
'600 di Antonia Alberti - trucco

Cooperativa Naturaliter - Angelo Frangipani, *Nomen*
omen! Ci ha amorevolmente accompagnati su tutti
i set

Cooperativa To Argalio, che ha accolto la visita
conoscitiva degli Studenti dell'Accademia di Belle
Arti

Ugo Sergi, titolare dell'azienda agrituristica
"Il Bergamotto", che ha ospitato il set del Principe
Berchàm

Giorgio Ielo e l'artigiana *Domenica Pizzi*, le nostre
guide nel Borgo di Pentadattilo

Claudio Idone, Med Media

I Gatti di Pentadattilo, magici custodi e messaggeri

ARTIGIANI

Gli artigiani della Falegnameria Fiumanò di Bova
Marina (RC), realizzazione cornici in legno di
castagno con intarsi grecanici

Giuseppe Toma e Francesco Fiammeri, sapiente
montaggio foto

ESPERTI E STUDIOSI

Tito e Nunziata Squillaci, masterclass supporto
linguistico e bibliografico

Filippo Violi, consulenza bibliografica. Favole della
Naràda, saggi sulla mitologia nella Calabria Greca

Ettore Castagna, per il supporto bibliografico, autore
della "Fiaba di Berchàm"

Riccardo Consoli, i cui studi archeologici sul Castello
di Pentadattilo hanno supportato la ricostruzione in
3D dello stesso

GRAFICA

Francesco Falvo D'Urso, che ha pazientemente
seguito il nostro lavoro di editing

GAL AREA GRECANICA

Alessandra Ghibaldi, Antonina Spanò -

Organizzazione, amministrazione, comunicazione
istituzionale





Cucù settete





Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

Stampato in Italia
nel mese di luglio 2016
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

ISBN 978-88-498-4927-1



9 788849 849271